

Lei senatrice e lui deputato sono stati espulsi, ma non ci stanno

Mamma e figlio parlamentari fanno causa ai Cinque Stelle

Caso non isolato

C'è chi ha chiesto al giudice di partecipare alle primarie

■ Madre e figlio fanno causa al gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle. Per la prima volta due parlamentari pentastellati sono ricorsi al giudice contro la loro espulsione. Si tratta dell'onorevole Cristian Iannuzzi e della senatrice Ivana Simeoni. Il 22 dicembre 2014 avevano presentato una lettera di dimissioni dalle rispettive cariche, che ad oggi sono state respinte da Montecitorio e palazzo Madama.

Secondo il deputato e la senatrice la loro espulsione dal gruppo M5S è illegittima, perché avvenuta in violazione delle norme statutarie. Per questo, tramite l'avvocato Umberto Salmaso, chiedono al Tribunale di Roma un risarcimento danni per la «lesione della loro reputazione politica». L'esclusione, infatti, dovrebbe essere proposta da un quinto del gruppo parlamentare, votata a maggioranza assoluta e ratificata attraverso una consultazione online tra tutti gli iscritti del Movimento. Invece Iannuzzi ha saputo di essere stato espulso il 9 gennaio 2015 da un sms dell'allora capogruppo 5 Stelle alla Camera, Alessio Villarosa, quando la lettera era già stata inviata alla presidente Boldrini. In via cautelare, lo scorso 31 agosto, il giudice Gianluca Sciarrotta ha rigetta-

to il ricorso, spiegando che le dimissioni di Iannuzzi erano state motivate da «una radicale critica e non condivisione dell'attività del gruppo parlamentare» e che non può «lamentare un'espulsione dal movimento politico»; pertanto il deputato (attualmente iscritto al gruppo Misto) «può continuare a svolgere la sua attività politica nella dimensione locale». La decisione, nel merito, spetta ora al giudice della terza sezione civile Guglielmo Garri.

Ci sono altri «epurati» da M5S che hanno fatto ricorso al Tribunale. Si tratta di Paolo Palleschi, Antonio Caracciolo e Roberto Motta, che lo scorso marzo, tramite l'avvocato Lorenzo Borré, hanno citato in giudizio l'associazione «Movimento 5 Stelle», chiedendo, in via d'urgenza, l'accertamento del loro diritto di partecipare alle primarie di Roma Capitale. Il giudice Francesco Scerrato ha accolto l'istanza dei grillini, sospendendo gli effetti dei tre provvedimenti di espulsione, ma ha giudicato inammissibile il rinnovo delle «comunanarie». Contemporaneamente ha dichiarato contumace il Movimento 5 Stelle, nato nel 2009. Nel giudizio, infatti, si era costituita l'associazione «Movimento 5 Stelle» (con la

Le cifre

La clausola penale prevede rimborsi di 150mila euro

«v» minuscola), formata nel 2012 e composta da soli 4 soci. Anche Mario Canino, ex professore di Storia del liceo «Righi» di Roma, è stato reintegrato nel Movimento sulla base di un provvedimento cautelare emesso lo scorso 4 maggio. Tuttavia, Canino ha dovuto rinunciare alla corsa per il Campidoglio, pur essendosi posizionato 18esimo su 49 alle primarie. L'esclusione delle liste è arrivata sul presupposto che l'ex docente, nel 2011, si fosse iscritto per un anno all'Italia dei Valori, prima di aderire a M5S. «Non è una condizione di esclusione prevista nello Statuto», ha spiegato l'avvocato Borré. Nella prossima udienza, fissata per il 20 settembre, la terza sezione civile di Roma dovrà stabilire se riconoscere a Canino un risarcimento danni pari a 150 mila euro, che è la clausola penale stabilita dal Movimento per chi debba rinunciare alla consiliatura.

È stata aggiornata invece al 15 giugno l'udienza davanti al Tribunale di Napoli per 23 grillini (difesi sempre da Borré) esclusi dalle primarie del Comune partenopeo ed espulsi dall'associazione M5S per aver costituito su Facebook un gruppo segreto in cui si sarebbe cercato di manipolare i risultati del voto.

Val. DiC.

